

Dario Alparone*

*Riflessioni psicoanalitiche sul concetto di autonomia morale
a partire dall'osservazione di detenuti mafiosi*

*Psychoanalytic reflections on the concept of moral autonomy
starting from listening to mafia prisoners*

DOI: 10.7413/ 19705476009

Abstract: Both for applicative purposes, especially in the legal-forensic and criminological fields, and for theoretical purposes, the psychoanalytic investigation of the notion of autonomy can be of very current interest for the philosopher who deals with law. The issue of subjective autonomy arises in psychoanalysis in terms of the construction process, and as such it can have important theoretical repercussions for the philosopher in order to rethink the function of law and useful to the jurist to understand crime in a different light .

Parole chiave: Psychoanalysis; Moral Philosophy; Mafia; Acknowledgment; Criminology

Indice: 1. Introduzione – 2. L'autonomia individuale come processo sociale – 3. Il riconoscimento e l'Altro simbolico della legge – 4. L'atto criminale e la fantasia inconscia – 5. Il sogno di S. e la Legge della pulsione – 6. L'ordine criminale – Riferimenti bibliografici

1. Introduzione

Sia a fini applicativi, segnatamente in ambito giuridico-forense e criminologico, che teoretici l'indagine psicoanalitica sulla nozione di autonomia può risultare di interesse quanto mai attuale per il filosofo che si occupa di diritto. La questione dell'autonomia soggettiva si pone in psicoanalisi in termini di processo di costruzione, e in quanto tale può avere delle ricadute teoretiche importanti per il filosofo al fine di ripensare la funzione del diritto e utili al giurista per comprendere il crimine in una luce differente.

Dalla nostra esperienza di ascolto psicologico di alcuni soggetti detenuti, per reati di mafia, presso il carcere di alta sicurezza Catania-Bicocca, si è rilevato che l'acquisizione di una morale soggettiva da parte dell'individuo si sviluppa a partire dalla distanza simbolica di quest'ultimo dal mondo istituzionale e dalle leggi sociali, cosa che di fatto

* Dario Alparone, Università di Catania, Italia.

viene a mancare a chi è in contatto con ambienti criminali e criminogeni (Jaffé: 2018). I detenuti per reati di mafia ascoltati (si tratta di circa venti soggetti) riportano tutti l'esperienza di non comprensione del motivo per il quale sono detenuti per 416 bis.

I detenuti raccontano di avere avuto rapporti tipici con certe personalità dell'ambiente criminale, di essere addirittura loro parenti, ma nessuno di essi mostra una qualche comprensione di come tale rapporto possa comportare per loro motivo di incriminazione. Si tratta di una questione di non marginale importanza, sia dal punto di vista sociologico che rieducativo, in quanto senza una comprensione dell'antigiuridicità o dell'immoralità della propria condotta è difficile sviluppare un senso di colpa o di "ravvedimento" per il soggetto e, conseguentemente, impossibile l'operazione di rieducazione alla quale l'istituzione dovrebbe assolvere (art. 27 Cost.).

Tale esperienza ci mostra come la distanza dell'individuo dalla legame sociale, cioè dal mondo delle istituzioni e del diritto, si esprime in una forma di moralità molto differente da ciò che comunemente si potrebbe definire autonomia morale individuale. Per questioni di spazio non si riprenderà il concetto di autonomia a partire da come esso sia stato affrontato dalla tradizione del pensiero filosofico, al quale comunque si rimanda¹, ma si riprenderà brevemente solo quella tradizione di pensiero che appare subito in diretta continuità con la concezione psicoanalitica di soggetto.

In psicoanalisi la questione dell'autonomia si gioca entro l'ottica dello sviluppo psichico e pulsionale dell'individuo, con la costituzione di un ideale dell'Io e di un Io ideale, l'introiezione di un principio di realtà al quale adattare i processi primari. Ma in maniera particolare, ciò che per la psicoanalisi l'autonomia individuale comporta è l'acquisizione di un Super-Io.

Tutto ciò lascia intendere come nel concetto di autonomia morale entri in gioco una questione fondamentale per la psicoanalisi, che riposiziona il soggetto, il funzionamento psichico individuale, in una interrelazione tra l'individuale e il sociale (Raciti 2018: 73).

Sin dall'epoca di *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* la psicoanalisi sovverte e complica la contrapposizione tra individuale e sociale. L'individuo è costruito socialmente: individuale e sociale o, per usare termini più consoni alla psicoanalisi laciana, il soggetto e l'Altro, sono in parte la stessa cosa. L'Altro è innestato nel punto più intimo del soggetto, da lì gli arrivano vita e parola; l'inconscio non parla alla prima persona: *ça parle* (Brusa, 2017: 73).

Proprio con questa stessa modalità di intendere l'individuo e l'inconscio è stato orientato l'ascolto psicologico dei soggetti detenuti. In questo senso l'orientamento psicoanalitico, almeno quello che si trova formulato nell'orientamento laciano, non si concentra tanto sul contenuto che il soggetto *intende* comunicare, cioè il contenuto della coscienza intenzionale, quanto piuttosto presta attenzione alla

1 Per qualcosa di questo tipo si può far riferimento ad innumerevoli testi più o meno specifici, tra gli altri si veda quello di A. Da Re (2008). Assieme a questo testo ci pare opportuno, visto il tema trattato, suggerire alcuni testi di criminologia in cui sono compendiate delle dottrine storiche trattate dal punto di vista del concetto di autonomia morale, si veda Aleo (2011).

struttura stessa del “dire” del soggetto in una differenziazione tra significante e significato (Lacan 1955, trad. it. 2002: 404-405). La psicoanalisi può fornire un utile strumento di indagine delle coordinate sociali e politiche che fungono da premessa alla soggettività stessa; essa «mette sotto un “ascolto osservativo” il soggetto, con le sue modalità di entrare in relazione con ciò che gli sta attorno. Per dirla con Lacan, l’Altro» (Monteleone, 2016°: 280).

2. L'autonomia individuale come processo sociale

Nel dare una definizione generale di autonomia morale non si può non far riferimento alla morale trascendentale kantiana. In Kant la scelta razionale distingue l'uomo nel suo statuto di assoluta autonomia come indipendenza dai condizionamenti materiali e dalle inclinazioni sensibili: «l'uomo trova in sé realmente una facoltà per la quale egli si distingue da tutte le altre cose, anzi anche da se stesso in quanto venga affetto da oggetti, e questa facoltà è la *ragione*» (Kant 1785, trad. it. 2018: 139). E d'altra parte la libertà è dedotta dalla necessità a priori della Legge morale: “devi, dunque puoi”. L'autonomia morale si fonda cioè su una formula *a priori* (pura e formale) della legge rispetto alla quale l'uomo ubbidisce secondo una necessità di tipo logico-razionale (Montanari 2004: 61). Tale definizione di autonomia tende a delineare una soggettività come razionale e autonoma in termini di volontà individuale come conforme alla legge (universale e assoluta), quindi un'autonomia morale definita dalle intenzioni ed in astratto.

L'autonomia morale di tipo riflessivo proposta da Kant è stata ampiamente criticata in quanto profila un tipo di personalità morale slegato dalle determinazioni di carattere sociale (Schroeder 2016: 56-57). È infatti possibile concepire la libertà dell'uomo come assoluta e astratta solo a partire dal presupposto che questi non sia in una relazione di carattere storico e contingente con il mondo in cui vive (*ibidem*). È certamente una questione di non secondaria importanza dal punto di vista criminologico poter dire che un soggetto costruisce la propria moralità a partire dal contesto sociale anziché presupporre una trascendentale razionalità dell'agire. Ciò implica infatti poter superare il paradigma della soggettività puramente intenzionale, su cui si fonda peraltro il concetto giuridico stesso di responsabilità (penale) (Aleo, 2016: 33).

D'altra parte, la tradizione filosofica ha sviluppato una critica molto feconda a tale concezione astratta della moralità individuale, offrendo anche concezioni ancora operativi e attuali al livello sociale:

contro l'idea dell'autonomia morale, Hegel notoriamente obietta che con il suo aiuto non si riesce a ricostruire realmente il modo in cui un soggetto può pervenire all'agire razionale; infatti nell'applicazione dell'imperativo categorico egli rimane “vuoto” e privo di orientamento finché non ricava prescrizioni normative determinate dalle pratiche istituzionalizzate del suo ambiente, che sole consentono di dire cosa deve essere considerato come un «buon» fondamento (Honneth 2001, trad. it. 2003: 83).

Tale concezione di *agency* è fondamentale in quanto si concentra su una comprensione della moralità come legata a circostanze contingenti esterne all'individuo e segnata di carattere sociale, storico, culturale: come etica. Non si tratta dunque di una libertà astratta ed illimitata, ma di un'autonomia che si sviluppa a partire dal reciproco riconoscimento di soggetti, condizionata cioè da una rete di relazioni di carattere materiale e simbolico².

Sono stati condotti in Brasile alcuni studi (Marinho da Costa *et al.* 2012; Pinzani & Leao Rego 2016) su persone viventi in condizioni di povertà che ricevevano assistenza dal piano della *Bolsa Familia*³ (PBF). Essi hanno rilevato come in concomitanza con il miglioramento economico, conseguente all'indennità, delle famiglie e del contesto economico locale (Marinho da Costa *et al.*: 210), vi era stato anche un contemporaneo sviluppo della personalità nella direzione di un accrescimento e di un senso di autonomia individuale e morale dei soggetti. Accedere ad una qualche sicurezza economica permette al soggetto di organizzare la propria esistenza all'interno di un orizzonte progettuale, produrre cioè un senso di autonomia e valorizzare la stessa concezione di sé (Pinzani&Rego: 120).

Il più importante effetto della PBF non è stato il suo obiettivo originale, in quanto esso puntava a combattere la povertà estrema non a modificare la personalità dei suoi beneficiari. Il PBF ha creato opportunità per la libertà individuale e per la crescita dell'autostima, anche se questo fenomeno ancora incombe ed il ricevere un'indennità economica non porta automaticamente allo sviluppo dell'autonomia⁴ (Ivi: 159).

Il programma brasiliano di sostegno alle famiglie meno abbienti ha prodotto nei soggetti dei cambiamenti nella modalità di percepire se stessi e la propria condizione, comportando dei mutamenti fin al livello di coscienza civica (ivi: 158), cioè nella capacità di pensarsi come appartenenti ad una comunità con delle istituzioni che li rappresentano nei propri bisogni, garanti dei propri diritti. L'autonomia individuale non è astratta intenzionalità, ma l'effetto del riconoscimento dall'Altro, il Terzo garante della legge sociale istituita: «*il singolo nella 'polis' come titolare del diritto a ricevere l'essere riconosciuto nella soggettività, esercitata nell'opera di trasformazione del senso di quanto ambienta il coesistere regolato dalla terzietà*» (Romano, 2002: 37).

3. Il riconoscimento e l'Altro simbolico della legge

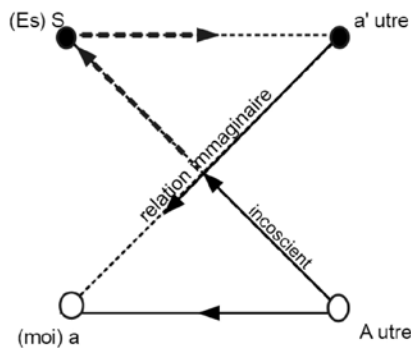
2 Si veda a questo proposito la rilettura psicoanalitica della costruzione della struttura relazionale e sociale in termini di dono fatta da Lacan (1994, trad. it., 2007). Dal punto di vista sociologico si veda Doni&Tomelleri (2018: 40) sul valore di riconoscimento simbolico del dono.

3 La *Bolsa Familia* è un programma di welfare realizzato in Brasile dal governo del presidente Lula da Silva. Esso consiste nel fornire un'indennità economica alle famiglie brasiliane che vivono in condizioni di estrema povertà e forte degrado economico.

4 Trad. nostra.

L'individuo costruisce attraverso la relazione sociale e politica una propria autonomia, che configura la morale come eticità: «la sfera dell'etica deve essere costituita da pratiche di interazione che devono poter garantire contemporaneamente *l'autorealizzazione individuale, il reciproco riconoscimento e i corrispondenti processi di formazione*» (Honneth: 103). È possibile dunque posizionare l'atto criminale, dal punto di vista psicoanalitico, come un atto al di fuori di tale reciprocità, dell'etica fondata sulla mediazione simbolica del riconoscimento.

Infatti è possibile in psicoanalisi tradurre tale processo di costruzione attraverso lo schema L formulato da Lacan (1981, trad. it. 2010, p. 17). In esso il Soggetto (S) si *aliena* nella relazione con l'altro (a') a partire dalla costituzione immaginaria dell'Io (*moi*) e strutturando una relazione speculare di opposizione: a-a'.



Il riconoscimento dell'Altro simbolico (A) ha una funzione di mediazione per il soggetto proprio in tale relazione di carattere immaginario in cui è posto l'Io. Il riconoscimento tuttavia dipende dalla posizione che il soggetto assume rispetto all'Altro, o se sia pienamente identificato alla propria immagine (a), ridotto all'asse immaginario (a-a'). L'Altro simbolico rende possibile al soggetto di pensarsi come diverso rispetto all'altro soggetto particolare (a') e di non colludere con lui in una relazione immaginaria di identificazione. Relazione questa che può essere sia di profonda suggestione o innamoramento -come Freud (1921, trad. it. 2013) afferma in *Psicologia delle masse e analisi dell'Io* quando parla del rapporto che ciascun soggetto di una massa (in quanto Io) instaura col *Führer* (Ivi: 68)- che di odio o invidia sino ad esprimersi nel passaggio all'atto criminale: «l'oppressione insensata del *superio* resta alla radice degli imperativi motivati dalla coscienza morale, così la furiosa passione, che specifica l'uomo, di imprimere nella realtà la propria immagine, è l'oscuro fondamento delle mediazioni razionali della volontà» (Lacan 1948, trad. it. 2002: 110). Si presenta cioè una stretta interrelazione tra alienazione immaginaria del soggetto, passaggio all'atto violento e Super-io, così come si rileva nelle azioni criminali violente, come quel-

la raccontata da C., detenuto quarantenne con diverse esperienze di detenzione tra cui una per omicidio (avvenuto diversi anni fa, e di cui adesso parla ormai con una certa lucidità):

«sa dottore, è stata l'ira. La rabbia quando sale diventa spesso incontrollabile». «Avevamo fatto una rapina con un gruppo di ragazzi. Era una ragazzata con i compagni. Allora uno di questi si voleva tenere di più... e insomma è andata a finire che abbiamo litigato». Conclude dicendo: «è stato un momento di incoscienza, tutto qua». «Poi magari ci pensi "ma che minchia ho fatto?" quando sei a mente serena, poi magari in quel momento scoppia una lite e vai a sbagliare».

Nelle parole utilizzate da C. («incontrollabile», «incoscienza») si nota già come la relazione immaginaria, caratterizzata da odio e invidia rispetto alla spartizione del bottino, che intercorre tra il soggetto (a) e l'altro (a') (C. e i suoi compagni) determini il passaggio all'atto criminale. Il soggetto esperisce la tensione pulsionale nella sua immediatezza e come impellenza ad agire, diversamente da quanto avviene in una relazione mediata da un Terzo simbolico, dove il rapporto con l'altro si articola nella reciprocità del riconoscimento. In una posizione privata dal confronto con il Terzo simbolico (l'Altro della legge) la relazione con l'altro scivola sulla dimensione speculare, ricettacolo delle pulsioni più distruttive.

Nell'ordine dell'identificazione immaginaria, il rapporto si risolve infatti in una condizione di aggressività, poiché lo stato di imprigionamento in una immagine univoca ed escludente produce quanto Lacan descrive come "lo scarico della più intima aggressività": o io o l'altro (Romano 2002: 57).

In tale prospettiva il crimine non è qualcosa che si gioca semplicemente nell'intenzionalità o meno dell'atto, ma anzi si staglia sullo sfondo della dimensione relazionale simbolica, cioè sociale e politica. In altri termini, si potrebbe dire che il soggetto nel mettere in atto una condotta morale non sta semplicemente perseguendo un'intenzione o uno scopo, ma nemmeno può dirsi che non vi sia intenzionalità o responsabilità in senso stretto. Il punto è che la soggettività si pone in una certa posizione di riconoscimento dell'alterità solo nel momento in cui la relazione è mediata da un ordine simbolico. In questo senso il delitto associativo mafioso si definisce come un regolare misconoscimento, reciproco e circolare, tra il soggetto delinquente e le istituzioni (l'ordine simbolico): «l'azione verso l'esterno è, infatti, diretta alla negazione del diritto, così come espresso dalla legge e dallo Stato; l'unico diritto riconosciuto è quello che la mafia impone a se stessa e agli altri, esercitando una tipologia normativa violenta» (Avitabile, 2004: 306). È da qui che, nella nostra prospettiva, deriva l'incomprensibilità della legge da parte dei soggetti detenuti ascoltati, nei quali il non poter avere apprensione del reato associativo in quanto reato è correlato al fatto che per il soggetto l'orizzonte simbolico non è definito dalla legge sociale e istituzionale ma dall'associazione criminale, la quale non ha una funzione di mediazione, ma piuttosto di pressione ad agire.

4. L'atto criminale e la fantasia inconscia

Nel testo *Inibizione, sintomo e angoscia* Freud (1925, trad. it., 2014) tenta di dare una formulazione definitiva ad alcuni concetti chiave della sua teoria, in particolare a quello di angoscia. Egli mostra come questa emozione sia legata all'insorgenza dell'esigenze pulsionali all'interno della sfera dell'Io cosciente, il quale dovrà difendersi da tali vissuti per trasformarli in sintomi o senso di colpa. Quest'ultimo è di particolare importanza soprattutto nei casi di nevrosi ossessiva, nei quali il sadismo del Super-Io nei confronti dell'Io è particolarmente intenso: l'Io «che da un lato si sa innocente, deve d'altro canto provare un sentimento di colpa e portare una responsabilità che non sa spiegarsi» (Ivi: 270). Su un piano fenomenologico l'Io è qui posto in rapporto con un senso di colpa inconscio, del quale non sa darsene spiegazione cosciente, connesso all'angoscia verso l'insorgenza di desiderio rimosso; il senso di colpa vissuto dall'Io è privo di apparenti motivazioni reali e quindi è impossibile darne alcuna significazione. È la medesima concezione che si trova già in nuce nella celebre teoria (Freud 1916, trad. it. 2013) sul *delinquente per senso di colpa*, il cui insegnamento fondamentale nella comprensione della criminalità sarà ripreso da M. Klein (1952).

La Klein spinge oltre la teoria psicoanalitica dell'angoscia e del senso di colpa, ponendoli in relazione all'introiezione e alla proiezione dell'oggetto e alla relativa costituzione della fantasia inconscia. Secondo la psicoanalista, infatti, l'angoscia si dà a partire dalla posizione che il soggetto (il bambino) ha nei confronti degli oggetti introiettati e delle pulsioni di distruzione. In una primaria posizione di «*splitting*» dell'oggetto, cioè di introiezione dell'oggetto parziale, il bambino proietta la propria pulsione distruttiva sull'oggetto nei suoi aspetti più frustranti (Klein 1952: 278). Successivamente, quando l'oggetto introiettato è totale, quindi comprende la totalità della persona del *caregiver*, il soggetto tende ad assumere una posizione depressiva cioè a mitigare le pulsioni distruttive attraverso quelle libidiche. In tale posizione si svilupperà nel soggetto un senso di colpa verso l'oggetto adesso riconosciuto come buono, rispetto al quale tenderà ad avere dei moti di riparazione per timore che le proprie pulsioni aggressive possano averlo danneggiato. In questo modo nel successivo sviluppo il Super-Io, inizialmente legato a fasi pregenitali connotate da forte aggressività, perde i propri connotati originari tipicamente sadici per via di una mitigazione della pulsione distruttiva da parte di relazioni oggettuali positive: «l'Io è ora in grado di usare meccanismi restitutivi e formazioni reattive di compassione verso i propri oggetti, al fine di placare il Super-Io; l'amore e il *riconoscimento* che riceve da questi oggetti e dal mondo esterno vengono considerati come una garanzia contro il rimprovero del Super-io e come misura dell'approvazione del Super-io»⁵ (Klein 1932, trad. it. 2014: 193). Se tale processo di mitigazione del Super-io per mezzo dell'introiezione degli oggetti buoni non avviene si produce un circolo vizioso di accrescimento e autoriproduzione dell'angoscia che conduce il soggetto a mettere in atto una condotta violenta (Id. 1933, trad. it. 1978: 285). Si tratta cioè di una condizione di fragilità e immaturità

psichica della pulsione che determina nel soggetto lo svilupparsi di una psicosi o di un comportamento criminale. Posizioni soggettive in cui l'angoscia di annichimento di sé, provocata dalla pulsione distruttiva inconscia verso l'oggetto cattivo introiettato, è proiettata sull'oggetto reale (ad esempio la persona fisica), il quale, quindi, *deve* essere attaccato o distrutto (Klein 1934, trad. it. 1978: 295). La Klein giunge così alla conclusione che la causa principale del comportamento criminale «non è, come si ritiene comunemente, la debolezza o la carenza del Super-io, non è in altre parole, la mancanza di coscienza morale, ma la schiacciante severità del Super-io» (ivi: 293). In altri termini il crimine dal punto di vista psicoanalitico consiste in un passaggio all'atto determinato da uno stato di tensione intrapsichica del soggetto, il quale produce un acuto e intenso vissuto di angoscia e impone una scarica pulsionale in un'azione reale.

5. Il sogno di S. e la Legge della pulsione

S. (sessantenne) è un detenuto dell'istituzione carceraria arrestato più volte per reati di media entità (furto, rapina, estorsione) a carattere associativo. Egli riporta una serie di problematiche di salute che associa ad uno stato di angoscia e di malessere psichico diffusi, i quali gli procurano, tra le altre, delle difficoltà di addormentamento. Raccontando di tali difficoltà del sonno fa riferimento ad alcuni sogni ricorrenti, tra i quali quello, molto angosciante per lui, di essere arrestato. Egli è convinto che questo (brutto) sogno, che di solito avviene quando è in stato di libertà, si realizzi sempre con un prossimo, successivo arresto.

Il fatto che il sogno sia pensato come premonitore di un prossimo arresto implica il suo riconoscimento solo in seconda battuta, cioè a posteriori (*nachträglichkeit*), il che ne indica lo statuto di fantasia inconscia. In altri termini il sogno di S. è qualcosa di simile a ciò che Freud (1922) rinviene in *Un caso di nevrosi demoniaci nel XVII secolo*, dove il pittore Haitzmann ricostruisce a posteriori i fatti della propria malattia in funzione della fantasia inconscia (Ivi: 535 ss.). Il sogno di S. non è altro che una fantasia inconscia, legata a un senso di colpa (l'essere arrestato), che è riconosciuta solo a posteriori (alla stregua dei ricordi di copertura) come sogno.

In una prospettiva più generale, il senso di colpa del delinquente per il delitto commesso è, sotto un profilo psicoanalitico, *precedente* al delitto stesso ed anzi viene commesso proprio a causa del senso di colpa, per dare una forma reale al «sogno di essere arrestato»: è come se con il delitto il delinquente chiedesse riconoscimento. In tali fantasie il soggetto è posto di fronte ad uno stato di tensione crescente che lo porta a tradurre la fantasia in azione. Egli vive un senso di colpa di natura fantasmatica e inconscia che non riesce a verbalizzare e simbolizzare e che quindi agisce. Egli trova nella punizione reale qualcosa che risolve l'angoscia e il senso di colpa correlati alla severità del suo Super-Io.

Da ciò se ne può trarre in linea generale che nella costruzione della soggettività vi sia una dimensione fantasmatica che ha degli effetti coattivi per il soggetto, compromettendone di fatto l'*autonomia*. Questa coercizione spinge a mettere in atto comportamenti «irriflessi» (Lacan, 1950, trad. it. 2002: 125), in cui il soggetto

è dominato da una situazione di tensione e angoscia intrapsichiche che assumono il valore di una pressione all'azione. Si tratta cioè di un "imperativo" pulsionale che assume una forma di legge per il soggetto; una legge differenziata da quella sociale del riconoscimento simbolico.

È l'aumento considerevole del versante compulsivo dell'agire del soggetto, cioè del versante che porta il soggetto a compiere degli agiti o dei passaggi all'atto, quindi delle risposte, per esempio, a una situazione di disagio che possono andare nella direzione di una azione sconsiderata non regolata dalla legge [sociale]» (Cosenza 2012: 99).

Nell'atto criminale il soggetto agisce secondo un'impellenza dettata da una Legge che sta al di fuori di qualsiasi possibilità di mediazione sociale – che, come si è detto, garantirebbe invece l'autonomia – e, quindi, la regolazione cognitiva.

È qui evidente l'insufficienza della versione corrente della psicologia, secondo la quale la moralità sarebbe da concepire come forma di interiorizzazione della pressione sociale. Al contrario, la legge sociale è un modo di liberarsi dalla pressione insopportabile dell'imperativo morale exteriorizzandolo (Žižek 1988, trad. it. 2012: 141).

Il funzionamento della legge superegoica "interna" al soggetto è alternativa e complementare a quella sociale delle regole reciprocamente condivise e riconosciute. Qui il Super-Io si definisce non come istanza che interdice ma come ingiunzione al godimento (Fuentes: 2017), per la quale «l'esigenza della pulsione si presenta come una legge, con le stesse caratteristiche della legge morale» (Di Ciaccia 2016: 51). La Legge assoluta si manifesta come senso di colpa inconscio di natura fantasmatica e come spinta al godimento una volta che si eclissa la dimensione e regolatrice della legge sociale. In tale contrasto la *duplicità della Legge* (Ciaramelli 2016) vede confrontarsi con varie possibili articolazioni la Legge "interna", individuale e superegoica e quella "esterna" sociale, del riconoscimento.

6. L'ordine criminale

Come si è visto la psicoanalisi permette una rilettura attuale della fondamentale intuizione filosofica che la costruzione dell'autonomia morale individuale passi attraverso il riconoscimento simbolico e sociale. La libertà dell'individuo non è astratta e formale, ma concretamente determinata dalla dimensione sociale intersoggettiva, risultato cioè di una mediazione e riconoscimento dei soggetti all'interno della cornice simbolica istituzionale. Nel pensare, invece, l'individuo come atomo che appartiene a un mondo sociale inteso come agglomerato, semplice somma di elementi separati, si ricade in una concezione della moralità fondata appunto sul super-io, il quale tuttavia porta con sé una forte dimensione fantasmatica inconscia che paradossalmente erode il campo della libertà soggettiva.

Tutta questa organizzazione e complessità di rapporti tra individuo, organizzazione sociale e Legge simbolica si manifesta perfettamente nei soggetti detenuti

per reati associativi ed anzi in maniera ancora più controversa. In effetti in essi si osserva in più l'identificazione alla Legge della famiglia, del clan di affiliazione, che è una Legge del gruppo che comanda il godimento. Tali aggregazioni sociali ordinano l'azione individuale criminale e richiedono da parte del singolo una forte identificazione alla propria comunità. Come afferma Monteleone (2016b)

Nelle persone che ascolto in un contesto istituzionale in cui sono detenute per delitti di matrice mafiosa, vi è una autonominazione, una autoreferenzialità come primo meccanismo di manifestazione di una personalità delinquenziale che, nel contesto territoriale ed ambientale, diventa l'espressione di un comune "sentire mafioso". In questo ambito il soggetto trova essenzialmente la sua rappresentazione nell'incollarsi ad un significante che esprime un campo di linguaggio ricco di significati e significazioni dai quali si è parlati in assenza di una soggettivazione (ivi: 137).

È qualcosa che fa pensare ancora a S., il quale parla della sua coerenza come «l'unica cosa che mi è rimasta». L'unica consistenza che la personalità può prendere è attorno alla propria identità, all'identificazione al nome, all'appartenenza al gruppo, in maniera fondamentalista (Lo Verso, 1998: 28). Si tratta cioè di intendere la soggettività come imperniata sull'identificazione immaginaria dell'Io al gruppo e quindi non si tratta di una comunità sociale regolata da un Altro simbolico (che coinciderebbe con un'istituzione entro cui tutti universalmente possono riconoscersi, quindi lo Stato), ma di una comunità-massa in senso freudiano dalla quale può svilupparsi solo una moralità superegoica: la "coerenza" ha la funzione di rinforzare l'imperativo criminale.

La cultura mafiosa (che non coincide con la mafia ma è più vasta), come è stato detto costituisce una identità "io" che si contrappone al noi sociale rappresentato dallo stato e dalle regole sociali. Ma questo Io, questo ego-centrismo mafioso è in realtà un altro noi, il noi della famiglia, degli amici, degli alleati. Questo secondo "noi" è anche interno all'individuo e ne struttura e satura l'identità (Lo Verso: 29).

Quella mafiosa è, in questo senso, un tipo di organizzazione criminale particolare che esprime in maniera evidente la distanza dell'individuo dai valori delle istituzioni sociali per ripiegare e favorire le regole familiari e del clan. Tale discorso comporta non una libertà o autonomia soggettiva, quanto piuttosto un obbligo. È un senso morale che non essendo determinato dal rapporto di riconoscimento non permette al soggetto di apprendere come "antigiuridico" l'aspetto associativo del reato, ma che si struttura piuttosto a partire dal ruolo che l'ambiente subculturale e le condizioni economiche di partenza hanno nell'influenzare il suo orizzonte valoriale (Aleo 2014: 218).

La legge sociale nella sua funzione pacificante per il soggetto assume una valenza liberatoria contro i dettami del super-io. Il riconoscimento simbolico proietta il singolo in una relazione di reciprocità con l'altro e soprattutto permette di accedere al riconoscimento di sé come soggetto di diritti (come nel caso dei soggetti PBF), sviluppando così la propria autonomia. Concetto che nel caso dei soggetti ascoltati necessita di essere ripensato in termini di rico-

noscimento simbolico. In particolare per il delinquente che ha commesso dei reati associativi «non vi può essere identità personale ma solo l'essere identico a ciò che ti ha concepito. Il mafioso è una parte, in un certo senso, del "corpo familiare", non un individuo con un pensiero autonomo, propri conflitti, ecc.» (Lo Verso: 29).

Riferimenti bibliografici

- Aleo S. (2011). *Criminologia e sistema penale*. Padova: CEDAM.
- (2016), *Dal carcere. Autoriflessione sulla pena*. Ospedaletto: Pacini Giuridica.
- (2014). *Stato sociale e risocializzazione*. Id. (a cura di). *Lavoro e inclusione sociale dei condannati. Un'esperienza a Catania*. Padova: CEDAM, 2014: 211-219.
- Avitabile L. (2004). *La filosofia del diritto in Pierre Legendre*. Torino: Giappichelli.
- Brusa L. (2017). *Autorità: politica e psicoanalisi. attualità lacaniana*, n. 22, 2017: 73-85.
- Capannelli G. (2017). *Il possibile e l'impossibile della politica analitica di fronte alla legge. attualità lacaniana*, n. 22, 2017: 99-110.
- Ciamelli F. (2016). *Jacques Lacan o la duplicità della legge. L'inconscio*. *Rivista Italiana di Filosofia e Psicoanalisi*, n. 2: pp. 71-84.
- Cosenza D. (2012). *Il fragile legame sociale*. *La Psicoanalisi*, n. 51: 96-100.
- Da Re A. (2008). *Filosofia Morale. Storia, teorie, argomenti*. Milano: Bruno Mondadori.
- Di Ciaccia A. (2016). *La Legge in Jacques Lacan. Teoria e critica della regolazione sociale*, 2: 41-55.
- Doni M. & Tomelleri S. (2018). *Il dono come controparadosso. Scambio, gioco, reciprocità*. *Sociologia. Rivista Quadrimestrale di Scienze Storiche e Sociali*, I: pp. 34-41.
- Freud S. (1899). *Ricordi di copertura*, in S. Freud, *ansia e nevrosi*, Newton Compton, Roma, 1974: 179-207.
- (1915). *Metapsicologia*, in "La teoria psicoanalitica. Raccolta di scritti 1911-1938", Bollati Boringhieri, Torino, 2014: 91-210.
- (1916). trad. it. *Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico*, in *Saggi sull'arte, la letteratura e il linguaggio*, Bollati Boringhieri, Torino, 2013: 250-252.
- (1921). trad. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*, Einaudi, Torino, 2013.
- (1922). trad. it. *Una nevrosi demoniaca del XVII secolo*, *Opere*, vol. 9, Boringhieri, Torino, 1977: 521-558.
- (1925). trad. it. *Inibizione, sintomo e angoscia*, in "Isteria e angoscia. Il caso di Dora. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti", Bollati Boringhieri, Torino, 2014: 237-327.
- Fuentes A. (2017). *Il Super-Io: la voce che non perdona*. *La Psicoanalisi*, 60: 45-55.
- Honneth A. (2001). *Leiden an Unbestimmtheit. Eine reaktualisierung der Hegelschen Rechtsphilosophie*. Stuttgart: Philipp Reclam jun. GmbH&Co. (trad. it. *Il dolore dell'indeterminato, una attualizzazione della filosofia politica di Hegel*, manifestolibri, Roma, 2003).
- Jaffé R. (2018). *Forme del malessere e decadimenti istituzionali*. *Psiche*, *Rivista di cultura psicoanalitica*, n. 1/2018: 261-274. doi: 10.7388/90289.
- Kant I. (1785). *Grundlegung zur Metaphysik der Sitten*. Lipsia: Hartnoch (trad. it. *Fondazione della metafisica dei costumi*, Laterza, Roma-Bari, 1997).
- Klein M. (1932). *The psychoanalysis of Children* (trad. it. *La psicoanalisi dei bambini*, Fabbri Publishing, Milano, 2014).

- , 1933. Contributions in Psycho-Analysis. 1921-1945 (trad. it. Il primo sviluppo della coscienza morale nel bambino. In Scritti psicoanalitici. 1921-1958. Bollati Boringhieri, Torino, 1978: 282-292).
- , 1934. Contributions in Psycho-Analysis. 1921-1945 (trad. it. Criminalità. In Scritti psicoanalitici. 1921-1958. Bollati Boringhieri, Torino, 1978: 293-296).
- Klein M., Heimann P, Isaacs S., Riviere J. (1952). Developments in psychoanalysis. Ristampa London-New York: Karnac, 2002.
- Lacan J. (1948). L'agressivité en psychanalyse. Ecrits, vol. I. Paris: Édition du Suil, 1966 (trad. it. L'aggressività in psicoanalisi. Scritti, vol. I. Torino: Einaudi, 2002: 95-118).
- (1950). Introduction théorique aux fonctions de la psychanalyse en criminologie. Ecrits, cit. (trad. it. Introduzione teorica alle funzioni della psicoanalisi in criminologia. Scritti, vol. I. Torino: Einaudi, 2002: 119-144).
- (1955). La chose freudienne ou Sens du retour à Freud en psychanalyse. Ecrits, cit. (trad. it. La cosa freudiana. Senso del ritorno a Freud in psicoanalisi, in Scritti, vol. I. Torino: Einaudi, 2002: 391-428).
- (1981). Le Séminaire de Jacques Lacan. Livre III. Le Psychoses (1955-1956). Paris: Édition du Suil, 1981 (trad. it. Il Seminario. Libro III. Le psicosi. 1955-1956, Einaudi, Torino, 2010).
- (1994). Le séminaire de Jacques Lacan. Livre IV. La relation d'objet (1956-1957). Paris: Édition du Suil (trad. it. Il Seminario. Libro VII. La relazione d'oggetto. 1956-1957. Torino: Einaudi, 2007)
- Lo Verso G. (1998). Per uno studio dello psichismo mafioso. Id. (a cura di). La mafia dentro. Psicologia e psicopatologia di un fondamentalismo. Milano: Franco Angeli: 23-36.
- Marinho da Costa V. *et al.*, The “help” of the family grant program: representations of income transfer to their beneficiaries. Demetra: Alimentação, Nutrição & Saúde, v. 7, n. 3, 2012: 203-2016.
- Montanari, B. (2004). Potevo far meglio? Ovvero Kant e il lavavetri. Padova: CEDAM.
- Monteleone C. (2016a). Il carcere e la salute mentale: incontri impossibili. Psichiatria psicoanalitica in una casa circondariale di massima sicurezza per reati di mafia. Aleo S. (2016). Dal carcere. Autoriflessione sulla pena. Ospedaletto: Pacini Giuridica: 271-292.
- (2016b). Godimento e Legge: la lettura di Lacan. Teoria e critica della regolazione sociale, n. 2: 131-137.
- Pinzani A. & Leao Rego W. D. (2016). Money, autonomy, citizenship effects of the programa Bolsa Familia on its participants. Philosophy and Public Issues (New Series), 6, III: 115-159.
- Raciti G. (2018). Stadi progressivi di politicità negli scritti freudiani postbellici. Heine e Marx nella lezione 35 della Einführung in die Psychoanalyse. Psiche, Rivista di cultura psicoanalitica, 1/2018: 65-84. doi: 10.7388/90275.
- Romano B. (2002). Filosofia del diritto, Laterza, Roma-Bari.
- Schroeder J. L. (2016). Strange Bedfellows: Lacan and the Law. Teoria e critica della regolazione sociale, 2: 57-68.
- Žižek S. (1988). Le plus sublime des hystériques. Hegel passe, Paris, Point Hors Ligne (trad. it. L'isterico sublime. Psicoanalisi e filosofia, Mimesis, Milano-Udine, 2012).